

La polemica La tv pubblica dopo le proteste della rete precisa: «Il mero possesso dei mezzi non comporta il pagamento della tassa»

Canone per pc e tablet, marcia indietro Rai

Il ministro Passera:
«Legge del '38 a rischio lo sviluppo innovativo del Paese»



Viale Mazzini puntualizza «Obbligo per gli apparecchi adattati alla ricezione televisiva»
Daniele Regno

ROMA. Marcia indietro o quasi. Dopo le polemiche roventi la Rai rinuncia al canone su pc, tablet e smartphone. Decisiva è stata proprio la presa di posizione del ministero allo Sviluppo Economico. Il dicastero guidato da Corrado Passera ha infatti comunicato all'azienda la propria interpretazione della norma del 1938 relativa al canone e ha escluso perentoriamente dal pagamento computer e telefonini. Ovviamente la Rai ha accolto quest'interpretazione, dopo un breve contraddittorio durante un incontro con il Dipartimento comunicazioni del ministero. Il ministero ha fatto notare che sarebbe stato assurdo imporre un pagamento a scapito dei beni digitali. In quanto ci sarebbe stata una penalizzazione dello sviluppo tecnologico in Italia.

L'azienda, in un comunicato, nega comunque di aver mai richiesto il pagamento del canone per il mero possesso di un personal computer collegato alla rete, i tablet e gli smartphone: «La lettera inviata dalla Direzione Abbonamenti Rai si riferisce esclusivamente al canone speciale dovuto da imprese, società ed enti nel caso in cui i computer siano utilizzati come televisori (digital signage) fer-

mo restando che il canone speciale non va corrisposto nel caso in cui tali imprese, società ed enti abbiamo già provveduto al pagamento per il possesso di uno o più televisori».

«Ciò quindi - continua il comunicato - limita il campo di applicazione del tributo ad una utilizzazione molto specifica del computer rispetto a quanto previsto in altri Paesi europei per i loro broadcaster che nella richiesta del canone hanno inserito tra gli apparecchi atti o adattabili alla ricezione radiotelevisiva, oltre alla televisione, il possesso dei computer collegati alla Rete, i tablet e gli smartphone. Si ribadisce che in Italia il canone ordinario deve essere pagato solo per il possesso di un televisore».

Contro il balzello che la Rai avrebbe voluto imporre a imprese e professionisti per il possesso di pc, tablet e smartphone si erano espressi quasi tutti i partiti, dal Pd al Pdl. Mentre per Stefano Parisi, presidente di **Confindustria digitale**, ci sarebbe stata «un'assurda forzatura giuridica, ma soprattutto un'iniziativa fuori dal tempo e in totale contrasto con gli obiettivi dell'agenda digitale e gli sforzi che si stanno mettendo in atto per rilanciare la crescita del Paese». Va chiarito - continua Parisi - che i pc non sono stati concepiti per la ricezione di trasmissioni radiotelevisive, ma per innovare l'organizzazione del lavoro e la comunicazione. Il fatto che possano ricevere segnali televisivi lo si deve al processo evolutivo del mondo digitale, di cui lo stesso settore radio tv ha fortemente beneficiato per il suo sviluppo.

Intanto, è montata veemente sul web la protesta contro l'iniziativa di far pagare il canone Rai a imprenditori e liberi professionisti che pos-

siedono computer, tablet e anche smartphone con connessione a internet, tanto che su Twitter l'hashtag #raimerda ha conquistato la vetta della classifica dei Trending Topics, gli argomenti più discussi dagli utenti. Un moltiplicarsi di tweet e commenti sarcastici. E al dissenso della Rete si è aggiunto co-

me detto anche quello di politici bipartisan che chiedono un intervento del governo, del Parlamento e della Vigilanza Rai.

L'allarme per il pagamento del canone Rai sui pc era stato lanciato nei giorni scorsi da Rete Imprese Italia - che lo ha definito «un balzello assurdo» - dopo che su milioni di aziende erano fioccate le richieste di pagamento. Le spedizioni delle lettere - come spiega una fonte della Direzione abbonamenti Rai - è iniziata due-tre settimane fa. La stessa fonte chiarisce che per l'abbonamento speciale «si è preso atto, con l'evoluzione tecnologica, che il regio decreto del 1938 poteva essere esteso ad apparecchi adattabili alla visione della tv» e che questo canone si riferisce «ad esercizi commerciali e studi professionali, ma non a liberi professionisti con la partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



